

L'Antracite di Seui e le sue utilizzazioni

Paolo Amat di San Filippo
Dipartimento di Ingegneria Chimica e Materiali
Università di Cagliari

Il giacimento di Seui, la cui formazione risale al Paleozoico, rientra in un più esteso giacimento carbonifero, comprendente anche deposizioni del Permiano, interessa, nell'Ogliastra, principalmente i paesi di Seui, Seulo, e Perdas de Fogu, e anche se in minore entità, quelli di Jerzu, Sadali e Ulassai, estendendosi nella Barbagia di Belvì fino a Tonara e Aritzo, e nel Sarcidano fino a Isili.

I giacimenti carboniferi sardi, come è noto, furono individuati dal conte Alberto La Marmora nel 1827¹, anche se, per precisione storica, la prima indicazione di un filone carbonifero si deve al capitano savoiardo Pietro Belly, che, a proposito del carbone di Seui, così scriveva l'11 febbraio 1791, in una relazione al conte Prospero Balbo²:
“*Charbon de Pierre – Près de Perdagliana dans la Barbagia de Seori, il y a un filon de charbon de pierre qu'on a attaqué que par essai il s'allume aisément, mais il exale une vapeur bithumineuse*”.

Questa notizia fu riportata dall'Azuni, nel 1802, nella sua opera sulla Sardegna³.

Nel 1807 il magistrato Giovanni Maria Mameli, mio quadrisnonno del ramo materno, autore nel 1806 del primo commentario alla “Carta De Logu”, presentò un campione di “Carbone di Pietra”, trovato nel territorio di Collinas, a Vittorio Emanuele I che lo fece analizzare e studiare a Torino⁴.

Il giacimento di Seui, il cui carbone è un litantrace antracitoso, fu studiato, anche se solo superficialmente, nel 1843 dall'ingegnere minerario Francesco Mameli, nel 1854, dall'ingegnere piemontese Baldracco⁵, e successivamente dal Mazzetti⁶, dal Pampaloni⁷, dall'Arcangeli⁸, dallo stesso Mameli⁹, dal Ferraris¹⁰, dal Cortese¹¹, e dal

¹ A. Ferrero della Marmora: “Voyage en Sardaigne“ I, 157-158 (1839).

² Accademia delle Scienze di Torino – Fondo Carteggi 1, classe unica, Lettere, manoscritto 32404.

³ D. A. Azuni: “Histoire Geographique, Politique et Naturelle de la Sardaigne” – Tome II, Levrault frères Libraires, Paris 1802.

⁴ P. Amat di San Filippo: “Un progetto dei primi decenni del 1800 per l'instaurazione di una vetreria in Sardegna” - Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, Serie V, Vol. XVIII, Parte II, Memorie di Scienze Fisiche e Naturali, Vol. 112, pagg. 69-162, (1994).

⁵ L. Baldracco: “Cenni sulla costituzione metallifera della Sardegna”, 113-118, (1854).

⁶ E. Mazzetti: Rivista degli Scavi e Miniere (1892).

⁷ L. Pampaloni: Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, 5, 9, 2, (1900).

⁸ G. Arcangeli: Paleontologia Italiana 7, (1901).

⁹ F. Mameli: Rendiconti dell'Associazione Mineraria Sarda, 77, 115, (1902).

¹⁰ E. Ferraris: Rendiconti dell'Associazione Mineraria Sarda, 2, (1902).

¹¹ E. Cortese: Rassegna Mineraria, Metallurgica, e Chimica, 5, 35, 4, (1911).

Novarese e Taricco¹²: Nel 1876 l'ingegnere minerario Eugenio Marchese effettuò razionalmente una serie di sondaggi in vari punti del giacimento, ma ricerche più approfondite vennero effettuate da due società genovesi: la Compagnia Generale delle Miniere, e la Società Genovese di Miniere in Sardegna. Accurate analisi chimiche dell'antracite di questo giacimento furono effettuate dai professori dell'Università di Genova: N. Castellucci e F. De Negri, che ne determinarono, nel 1877, anche il potere calorifico¹³.

Il giacimento, di limitata estensione e di una potenzialità valutata 600.000 -700.000 tonnellate, è ubicato in una località che il torrente Domestia, affluente del Flumendosa, divide in due parti: San Sebastiano (così denominata dall'antica chiesetta campestre esistente), e Corongiu. Esso consta di strati carboniferi dello spessore variabile da 40 cm a 2 m, riuniti in un banco dello spessore di circa 4 m, coperto da una coperta di porfido che in alcuni punti ha lo spessore di quasi 100 m.. Le concessioni attivate furono quelle di Corongiu, s'Ena su Monti, Monti Taddi, e Monti Laneri.

La produzione di antracite dei cantieri di Seu, dal 1910 al 1948 è stata la seguente¹⁴.

Antracite prodotta dal 1910 al 1948			
Anno	Tonnellate	Anno	Tonnellate
1910	1.381	1929	2.342
1911	1.878	1930	613
1912	1.083	1931	347
1913	390	1932	1.328
1914	819	1933	833
1915	8.304	1934	815
1916	11.855	1935	1.286
1917	13.147	1936	2.254
1918	11.621	1937	5.606
1919	10.193	1938	13.040
1920	13.323	1939	17.073
1921	4.957	1940	25.556
1922	7.179	1941	23.398
1923	7.950	1942	14.552
1924	10.105	1943	5.356
1925	11.152	1944	66
1926	10.598	1945	1.073
1927	9.449	1946	9.310
1928	2.637	1947	16.828
		1948	4.307

Durante la Guerra 1915-1918, l'antracite di Seu fu utilizzata dalla Società Montecatini, con una produzione giornaliera di 500 tonnellate. La distanza dai luoghi di utilizzo, la inadeguatezza delle vie di comunicazione e gli elevati costi di trasporto del macerale estratto, limitarono sempre lo sfruttamento del giacimento. Di più la scarsa accuratezza

¹² V. Novarese e M. Taricco: Bollettino del Comitato Geologico Italiano, 4, (1922).

¹³ G. De Katt: "Note Minerarie – Il carbone minerale in Sardegna" – Rivista Economica della Sardegna, Anno I, Fasc. XIV e XV, 1 e 15 Agosto 1877, pagg. 2-33.

¹⁴ A.A. V.V. "Il Gruppo Elettrico Sardo e gli impianti dell'Alto Flumendosa" – Società Elettrica sarda – Roma 1949, pag:93.

nella cernita del minerale estratto, giustificata in parte dal colore nero dello sterile associato, risultava in un incremento dequalificante del tenore in ceneri.

Dopo la seconda Guerra Mondiale, la miniera di Seui fu gestita dalla Società Mineraria Veneto-Sarda che, a seguito del fallimento, la chiuse. Nel 1958 il progetto che si proponeva di riattivarla e di valorizzarne nuovamente il prodotto, studiato dal chimico dottor Spartaco Petrazzini e dall'ingegnere minerario Carlo Manca di Nissa e Villahermosa, non decollò per la morte dell'ingegnere Manca¹⁵.

Caratteristiche dell'antracite di Seui.

La prima analisi

¹⁵ S Petrazzini: "L'antracite di Seui" – Panorama Sardo 1981-82, pagg. 92-94.